

Una difficile situazione per i Magi di Paolo Cortopassi

L'incontro casuale avvenuto presso Ar Ramadi, si era trasformato in un vero e proprio sodalizio; da quel luogo di ritrovo avevano già percorso più di trecento chilometri, ma il tragitto rimanente era ancora più lungo.

Melchiorre, il più anziano e per questo anche il più saggio, guidava la piccola comitiva che ora procedeva verso Ardamah, piccolo villaggio nel cuore del deserto; era partito da Karbalà nel sud della Persia, dove era un apprezzato astrologo e un maestro d'arte culinaria.

Baldassarre era giunto da Zaya, un misero villaggio nel nord del paese, dove insegnava la matematica e i movimenti di stelle e pianeti.

Gaspare era un principe di Al Khalis, delizioso sobborgo con una vecchia tradizione legata al commercio; gli abitanti di quella regione avevano viaggiato in lungo e in largo le terre conosciute e in ogni luogo ne erano narrate le gesta eroiche; ma *Gaspare* era un'eccezione.

Quella mattina il sole splendeva luminoso nel cielo a rendere gli animi felici, ma a guastare quella radiosa giornata era sopravvenuta la notizia dell'esaurimento delle riserve d'acqua; fino al villaggio di Ardamah non sarebbe stato possibile ricaricarle, ed ora le preziose bisacce di pelle giacevano completamente afflosciate sui corpi dei cammelli.

<<L'avevo detto almeno tre o quattro volte! – proferiva, con tono seccato, *Gaspare – Non la finire quella sacca d'acqua, che poi son dolori, ma ...niente!* *Più duro della pietra>>.* Quelle affermazioni erano dirette, esclusivamente, a *Baldassarre* che, in effetti, non si era curato più di tanto e aveva prosciugato l'ultima riserva d'acqua.

<<Bravo! – rispose *Baldassarre – E la scorta di cibo che ti sei mangiato due giorni addietro, non te la ricordi più?>>*

<<Che vorresti dire con quel tono? – riprese, ancora più alterato, *Gaspare – La devi proprio smettere di ...>>*, ma improvvisamente fu interrotto da un possente

urlo:<<BASTA! – intervenne Melchiorre - *Non ho voglia di continuare a sentire le vostre lamentele; siete due irresponsabili quando cominciate a punzecchiarvi come state facendo ora. Tra non meno di due ore saremo al villaggio e lì, vi potrete rifocillare a vostro piacimento. Fino a quel momento non voglio più sentire un lamento da parte vostra! Sono stato chiaro?>>*

Melchiorre era il capo di quel piccolo gruppo e quando si arrabbiava era meglio starlo ad ascoltare, altrimenti con fare minaccioso, ti faceva rimpiangere di non avergli dato retta; ma era, soprattutto, una magnifica persona, di grande cultura e disponibile al sacrificio.

Ma a tutto c'era un limite.

Giunsero, finalmente, nel villaggio di Ardamah; qui si rinfrescarono e poterono mangiare un abbondante pasto in compagnia di un curioso oste, che gli rivolse alcune domande:<<*Dove state andando, forestieri?*>>

<<*Stiamo procedendo verso ovest, all'inseguimento di quella palla luminosa che ogni sera ci indica il percorso e nel cui pensiero, poi, ci addormentiamo*>>, rispose Gaspare.

<<*Sì... va bene, ho capito!* – proseguì l'oste – *Ma perché?*>>

<<*Quella luce* – Melchiorre prese a questo punto la parola – *ci condurrà dal Salvatore, da colui che stiamo attendendo da parecchi secoli*>>.

<<*Va beh! Contenti voi* – rispose l'oste – *ma sappiate che le previsioni del tempo non sono per niente rassicuranti; una grossa tempesta sta sopravvenendo proprio da ovest e investirà i nostri territori, nel giro di due o tre giorni*>>.

<<*State dicendo sul serio?* – intervenne a questo punto Gaspare, e con tono molto preoccupato – *Siete sicuro oppure sono soltanto ipotesi?*>>

<<*La sicurezza non esiste, cari viaggiatori, ma la fonte che mi ha dato la notizia è molto attendibile; fate attenzione e buon viaggio*>>.

Quel semplice oste, si era così trasformato in un predicatore meteorologico e aveva fatto crollare le ultime speranze di Gaspare; il principe era, letteralmente,

spaventato e, ora, stava sottoponendo a una serie interminabile di domande i due poveri compagni di viaggio: <<*Come faremo se la tempesta ci prenderà nel mezzo del deserto? Perderemo la rotta? Ci salveremo?*>> e così via per minuti e minuti; ma a questo punto era necessario riposare e, dopo aver osservato la direzione della palla luminosa, Melchiorre richiamò la comitiva al dolce dormire. Ovviamente, quella notte, Gaspare non riuscì a chiudere occhio e ogni ora, usciva dalla tenda per scrutare l'orizzonte; la notte era limpida e in cuor suo sperava che l'oste si fosse sbagliato.

Dopo due giorni di viaggio giunsero nei pressi di Tirbil, un villaggio abbandonato; si accamparono a fianco di un vecchio edificio e dopo aver consumato un frugale pasto si sistemarono per la notte. Tutto questo non prima di aver osservato l'astro luminoso e di averne riportata la direzione, allineando una fila di pietre ai bordi della tenda. <<*La prudenza non è mai troppa* – aggiunse Gaspare – *in questo modo nessuna tempesta sarà in grado di spostare le mie pietre segnalatrici*>>.

Non doveva, poi, mancare molto all'alba, quando si scatenò un furioso temporale. I nostri tre viaggiatori furono svegliati da un rombo di tuono che, letteralmente, li fece sollevare dai loro giacigli; raffiche di vento accompagnate a pesanti gocce d'acqua si abbatterono sui poveri Magi che cercarono rifugio all'interno di una cavità, che altro non era che un vecchio forno. La tenda fu spazzata via in un attimo, ma in quei momenti l'importante era salvare la pelle; i cammelli, per fortuna, erano stati collocati all'interno di un edificio che in qualche maniera, ora, li proteggeva da quella tempesta. Quel tremendo nubifragio durò almeno due ore e quando tutto, finalmente, cessò e le nubi lasciarono il posto ad un cielo pulito, il sole aveva già fatto la sua comparsa iniziando quella giornata, decisamente, particolare.

Dopo alcuni attimi necessari alla ripresa fisiologica dei loro corpi da quel micidiale spavento, i tre cominciarono a perlustrare la zona, nella speranza di ritrovare parte del contenuto dei loro fardelli, dispersi ai quattro venti dalla

furiosa tempesta. Gaspare era intento a carezzare il suo cammello, quando iniziò a pensare quale fosse la giusta direzione da seguire per continuare il cammino. Si diresse nel luogo dove aveva formato l'allineamento di quelle grosse pietre e il suo stupore fu quello di vedere che ciò che aveva posizionato la sera prima, ora non esisteva più.

<<Noo! Questo, proprio non ci voleva! – pronunciò con un'espressione malinconica – E ora... come faremo a proseguire nel nostro cammino?>>

Purtroppo, l'astro che li guidava verso ovest, era visibile solo per poco tempo al tramonto per cui ogni sera provvedevano a memorizzarne la direzione, magari osservando l'orizzonte e mettendo a mente qualche particolarità in quel monotono paesaggio, come un'altura o un ammasso pietroso. La sera prima si erano affidati all'indicazione segnata da Gaspare, e nessuno dei tre aveva avuto l'idea anche di traguardare qualche oggetto sull'orizzonte.

<<Non sono sicuro – disse Baldassarre – ma proverei ad andare in quella direzione>>, indicando alcuni rilievi montuosi in lontananza.

<<Lo pensi veramente? – chiese Melchiorre – Questo deserto, ora che lo guardo con attenzione, mi sembra tutto uguale>>. Comunque, non restava che provare e dopo aver raccolto gli ultimi oggetti, iniziarono il cammino.

Dall'alto dei cieli, un'aquila reale stava osservando la comitiva già da parecchio tempo; gli pareva, infatti, che seguissero un percorso alquanto particolare. Aveva potuto notare come tendessero a compiere un ampio percorso circolare che a breve li avrebbe riportati da dove erano partiti alcune ore prima. “Strani quegli umani – pensava tra se l'aquila – girano in tondo nel deserto; forse sono in cerca di qualcosa, che a noi rapaci è sconosciuto. Mmmh... la situazione mi stuzzica il cervello: mi voglio avvicinare per capire le loro intenzioni”.

Quanto notato dal rapace, era da poco stato scoperto anche dai nostri Magi, che ora si erano fermati e si lamentavano: *<<Non è possibile! – gridava Gaspare – Siamo nello stesso punto di stamattina; abbiamo percorso chilometri e chilometri per tornare al luogo di partenza. Come faremo? Chi ci salverà?>>*

L'aquila aveva capito che quel percorso non era nelle intenzioni degli umani e, ora, meditava uno stratagemma per poterli aiutare. *Becco Uncinato*, questo era il suo nome, non perdeva occasione per fare una buona azione e quanto stava accedendo pareva il giusto pretesto per farsi avanti. “Potrei – rimuginava nella sua mente – aiutarli a risolvere questa difficile situazione; sì, credo proprio che questa sia l’opportunità che aspettavo da tanto tempo”, e così decise di scendere tra loro. Compì una rapida virata verso destra e, lentamente, planò di fronte ai Magi, mostrando l’imponente apertura alare di oltre due metri, provocando una “paurosa” ombra sul terreno.

Melchiorre, a tale vista, saltò per aria dallo spavento e cercò il coltello nelle fodere della sella del cammello. Gli altri due si guardarono, impietriti, rimanendo immobili e solo Gaspare ebbe la forza di pronunciare queste parole: <<*Lo sapevo...! Questa è la fine per noi*>>.

L'aquila consapevole che la sola apparizione avrebbe creato quello scompiglio, decise che all’incoscienza non c’è limite e proferì: <<*Salve umani! Mi chiamo Becco Uncinato e, credo, che potrei esservi utile*>>. Lascio immaginare a Voi le reazioni; Gaspare svenne e per poco nel cadere non rischiò di sbattere su di una pietra; Baldassarre si mise le mani sulla testa in segno di disperazione e si nascose dietro ai cammelli; Melchiorre cercò di contenere la sua angoscia e dopo pochi attimi provò a rispondere: <<*Chi sei? Come fai a parlare la nostra lingua? Da dove vieni?*>>

<<*L’ultima che hai detto è la più facile da rispondere* – disse l'aquila – *Dal cielo; sono un aquila e... volo, per cui vengo dal cielo. Come faccio a parlare la Vostra lingua? Ma v’interessa veramente, oppure volete essere aiutati?*>>

In quel momento un aiuto dall’”alto” poteva essere davvero utile e superati quegli attimi di sbigottimento, i Magi tornarono a chiedere: <<*Potresti veramente aiutarci? Lo faresti?*>>

<<*Certo? – rispose Becco Uncinato – Non l’ho forse detto? E che sono? Un bugiardo? Mai! Non sia mai che si dica che noi rapaci siamo bugiardi. Cari amici! Ditemi di cosa avete bisogno*>>. Gaspare si era da poco ripreso, ma aveva

uditò quelle ultime parole e fattosi forza, provò a sottoporre la sua idea al rapace: *<<Caro il mio Becco Uncinato, in effetti, ci sarebbe una cosa che potresti fare>>*. I due compagni di viaggio tesero le orecchie per capire cosa avesse in mente il compagno che, così, continuò: *<<La nostra rotta è disegnata da una astro luminoso che appare nel cielo al tramonto; purtroppo senza di esso non abbiamo speranza di ritrovare la giusta via e inoltre, il cielo sta nuovamente annuvolandosi e per noi questo potrebbe rappresentare l'abbandono dell'impresa>>*. Si fece ancora più forza e tendendo i muscoli del corpo, gl'indirizzò quest'ultima domanda: *<<Ma tu, gentile aquila... potresti volare sopra le nuvole per osservare la posizione dell'astro luminoso?>>* Un silenzio anomalo invase quel luogo e nei successivi momenti ci furono solo alcuni scambi di vedute tra i Magi e tra Gaspare e l'Aquila.
<<Non ci sono problemi! – aggiunse Becco Uncinato – Consideratela come cosa già fatta>>.

Trascorsero quel che restava del pomeriggio a discutere di mille argomenti e, al sopraggiungere della sera, decisero che fosse giunta l'ora di tentare l'azione. Becco Uncinato aprì le possenti ali e, ripetutamente, le mosse avanti e indietro per alcune volte; poi, le raccolse al corpo e dandosi un poderoso slancio iniziò a correre per prendere, dopo pochi metri, il volo. Rapidamente, salì nel cielo e ben presto, entrando nelle nuvole più basse, scomparve dalla vista dei Magi. Non aveva idea di quanto avrebbe dovuto innalzarsi per trovare il cielo sgombro dalle nubi, ma la sua muscolatura possente lo guidava a ritmo serrato sempre più in alto con una velocità da fare invidia alle più scattanti gazzelle.

Nel frattempo, i Magi avevano raccolto dei legni secchi e si apprestavano ad accendere un grande fuoco; esso sarebbe servito all'aquila per trovare la strada del ritorno.

Erano trascorsi più di dieci minuti, ma la nostra amica era ancora immersa nelle nebbie e niente faceva presagire che da un momento all'altro potessero finalmente svanire; la stanchezza cominciava a sentirsi e i muscoli avevano preso

a “bruciare” tanto era lo sforzo sostenuto. Passarono altri dieci minuti, ma il cielo limpido sembrava lontano; Becco Uncinato era allo stremo delle forze, ma in nessun caso avrebbe interrotto quella salita. E questa sua grande forza interiore gli dette, finalmente, quel premio che tanto desiderava; improvvisamente, sbucò dall’ultimo banco di nubi e penetrò nel cielo limpido, dove poté vedere l’astro luminoso. Si concentrò con tutte le forze per memorizzare quel punto luccicante e subito dopo, si gettò a capofitto nella discesa.

La temperatura dell’aria era molto bassa e sulle ali si formarono piccoli cristalli di ghiaccio che pian pianino impedirono i movimenti; all’improvviso, le forze sparirono e come paralizzato, con le ali semiaperte, iniziò a roteare verso il basso a gran velocità, senza più nessun controllo su quel corpo ormai esausto.

A terra i Magi erano preoccupati. Di tempo ne era trascorso parecchio e sembrava impossibile che l’ aquila stesse ancora volteggiando nel cielo. Si erano distanziati ai lati del grande fuoco, che ora ardeva a segnalare il luogo per la discesa. Le speranze diminuivano ogni minuto che passava e ormai si era fatto buio.

<<Povera aquila – disse Gaspare con tono molto dispiaciuto – noi non troveremo quella rotta, ma lei, forse, ha trovato la morte>>. Anche Melchiorre e Baldassarre erano rassegnati a quella evenienza e uniti a Gaspare, si strinsero le mani in segno di disperazione. Ma qualcosa, accadde.

Un lamento straziante risuonò nell’aria; era un poderoso bramito del cammello di Gaspare che ora aveva preso a correre in tutte le direzioni. Subito i tre cercarono di bloccarlo per tranquillizzarlo, e mentre erano intenti a ricoprirlo di carezze, si accorsero che proprio a fianco di una gobba, aveva una vistosa ferita, che ora perdeva sangue. *<<Come avrà fatto a ferirsi in quel modo?>>*, chiese Baldassarre, ma a quella domanda c’era una piacevole risposta. Disteso in terra a pochi metri, giaceva Becco Uncinato, apparentemente svenuto. Melchiorre si chinò verso l’ aquila e se la portò nelle pieghe della propria tunica con l’intento di scaldarla; per fortuna respirava ancora e dopo pochi attimi prima riuscì ad aprire

i grossi occhioni. <<*Come stai? – gli chiese Gaspare carezzandole il becco – Sei riuscita a scorgere l'astro luminoso?*>>

<<*Certo... certamente!* – rispose con affanno il rapace – *Che faticaccia! Però... ho tenuto fede al mio impegno. Ho avuto anche fortuna; beh... a raccontarla tutta devo dire che la pelle dei cammelli è proprio dura... pelosa, ma dura*>>.

La sua caduta era stata, per così dire, intercettata proprio dal corpo del cammello, che poverino ne aveva sofferto, ma in tal modo aveva salvato, senza saperlo, la vita a quell'aquila generosa.

I Magi a questo punto erano felicissimi, perché oltre ad essersi salvata, era riuscita anche a localizzare la giusta direzione del cammino e il giorno seguente avrebbero potuto riprendere la loro avventura.

<<*Sei un animale eccezionale!* – disse Gaspare al colmo della felicità – *Ci hai tirato fuori dai guai e di questo ti saremo sempre riconoscenti*>>.

<<*Non mi dovete ringraziare per quello che ho fatto* – rispose Becco Uncinato – *sono contento di essere riuscito ad aiutarvi; questo era il solo mio vero scopo. Ora vorrei riposare*>>. Melchiorre finì per togliersi la tunica e vi avvolse, delicatamente, il rapace finalmente assopito; lo coprì per bene, avendo cura che fosse comodo e lo pose in un angolo riparato affinché potesse riposare in pace.

La notte, lentamente, avvolse quella simpatica compagnia e ben presto tutti si ritrovarono a dormire; tutti, eccetto Gaspare, che disteso a fianco dell'aquila non riusciva a prender sonno. Nella sua mente, ora, non c'erano preoccupazioni, ma solo gioie per quel meraviglioso viaggio che lo attendeva.

Natale 2007

Paolo Cortopassi